

Code interminabili in via della Consolata anche per chi ha preso l'appuntamento al telefono
L'assessore Rolando: "Situazione complessa, aspettiamo la proroga delle carte d'identità"

Il caos dell'anagrafe centrale

Ore in fila per un documento

IL CASO

MATTEO ROSELLI

A un mese dalla riapertura dell'anagrafe centrale la situazione è questa. All'entrata di via della Consolata è un'impresa già solo capire a quale coda affiliarsi. Una signora allarga le braccia sconfitta: «Ho appena finito di fare una fila di un'ora per prenotare un appuntamento, salvo poi scoprire che era quella delle informazioni e ora mi tocca fare tutto da capo».

Lungo il tunnel che porta all'ingresso degli sportelli, ci sono decine di persone prenotate che aspettano il loro turno, ma l'addetta all'ingresso in pettorina arancione lascia poche speranze: «Non so quanti di voi riusciranno a passare». E chi prova a chiamare il call cen-



All'ingresso è difficile persino capire in quale fila sistemarsi

ter per evitare il marasma di code, trova sempre occupato. Il telefono squilla, ma poi una voce registrata annulla le speranze: «Gli addetti sono tutti occupati, riprovare più tardi». L'anagrafe centrale restituisce la

fotografia di una macchina pubblica che stenta a ripartire dopo i mesi di stop causati dall'emergenza Coronavirus.

Non è bastata la riapertura di quattro sedi decentrate e la riorganizzazione dell'ufficio

centrale per rispondere alle richieste urgenti lasciate in sospeso durante il lockdown. Un esempio? Il caso di Renato Marzinotto, che ieri si è presentato per il rinnovo della carta d'identità in scadenza: «Fosse per me aspetterei, ma devo farlo per necessità lavorative. Sarei andato alla sede decentrata in zona da me, però gli uffici sono chiusi ed eccomi qui ad attendere le calende greche: siamo ammassati da ore qui fuori nel giardino, ci trattano come degli sfollati».

Claudia Balzano invece, è venuta allo sportello per fare un cambio di residenza: «Dopo decine di tentativi al telefono mi hanno risposto dicendo che presto sarebbe arrivata una mail con la prenotazione. Sa quanto tempo è passato? Due mesi. Non mi hanno lasciato scelta, se non venire qui». E non va meglio a chi è riuscito a prenotare un appun-

tamento: «Dovevamo entrare mezz'ora fa, però non ci hanno ancora chiamato - racconta Ahmad Abdullah - Anzi, la guardia all'ingresso ci ha detto che forse per oggi non riuscirà a far passare tutti. Peccato che ho preso il permesso da lavoro: è una vergogna».

Non sono mancati attimi di tensione: dopo l'ennesimo battibecco, una delle guardie all'ingresso ha perso la pazienza, minacciando di chiamare i vigili. Da Palazzo Civico si studiano possibili soluzioni per venire a capo del problema. Dalla direzione degli uffici anagrafi annunciano: «Oggi ci sarà una riunione con l'assessorato: uno degli obiettivi potrebbe essere quello di riaprire altre sedi decentrate durante la prossima settimana. Negli uffici si sono riversate molte più persone di quante l'anagrafe può sopportare con le disposizioni anti-covid».

Per l'assessore Sergio Rolando, ci vorrà del tempo per smaltire gli arretrati: «Con le misure di sicurezza attuali si vedono le stesse scene anche all'Agenzia delle entrate e all'interno delle aziende sanitarie. Aspettiamo i nuovi concorsi per il personale e l'emendamento da Roma che proroga la scadenza delle carte d'identità. Di certo è una situazione che non si potrà risolvere dall'oggi al domani». —

«Le abbuffate alcoliche, una moda che crea la nuova dipendenza»

Paolo Jarre dell'Asl To3: «Attenti anche alle ore passate al pc»

Durante il lockdown l'abuso di alcolici ha riguardato in particolare gli adulti, dando origine in diversi casi a fenomeni di violenza e maltrattamenti. Dopo la riapertura dei locali, però, stiamo assistendo a un aumento del numero di giovani consumatori di bevande alcoliche: «Abbiamo sentito suonare diversi campanelli d'allarme e le ragioni possono essere diverse», spiega Paolo Jarre, direttore del dipartimento di Patologia delle dipendenze dell'Asl To3. Che da anni studia il fenomeno e organizza campagne in-

Chi è



● Paolo Jarre, 66 anni, è direttore del Dipartimento Patologia delle dipendenze dell'Asl To3

formative sui rischi correlati: «La più semplice è sicuramente la voglia di "fare festa" dopo una lunga clausura, che può portare ad esagerare assieme agli amici. Inoltre dobbiamo notare che gli accessi di nuovi utenti al servizio delle dipendenze, nei mesi di marzo e aprile, sono stati il 10% di quelli dello stesso periodo dello scorso anno. Nonostante avessimo garantito la continuità assistenziale. Questo vuol dire chi stava a casa ha preferito non usufruirne e purtroppo, come spesso accade, i pericoli vengono sottovalutati». Nel mirino finiscono

gli atteggiamenti benevoli degli adulti: «Purtroppo in Italia si tende a prendere alla leggera certi argomenti. Gli smart drink a basso contenuto di alcol sono ritenuti innocui e la birra, grazie a mirate ed efficaci strategie commerciali, viene considerata quasi come

10

per cento in meno gli accessi di nuovi utenti al servizio delle dipendenze, nei mesi di marzo e aprile rispetto allo scorso anno

un'aranciata. Nel nostro Paese, a differenza della Francia, non ci sono battage pubblicitari che informano i consumatori sulle conseguenze nocive derivanti dall'assunzione di bevande alcoliche, se non collegate alla guida. Ma i rischi non sono solo quelli e i giovani, ancora più degli adulti, non li percepiscono. L'età media in cui si comincia a bere birra e o vino si è abbassata e adesso ragazzini minorenni si divertono con le abbuffate alcoliche di una sera». Un cattivo modello copiato da Gran Bretagna e Scandinavia: «È uno degli effetti del-

la globalizzazione che porta qualcuno a pensare che bere tantissimo una volta alla settimana non crei dipendenza o sia meno dannoso — continua il direttore — si importano pessime abitudini e si per-

de la cultura protettiva. Ci sono studi approfonditi che dimostrano come nelle Langhe, dove c'è la maggiore concentrazione di vigneti del Piemonte, si beva molto meno vino che in altre zone. Se però si dissocia la cultura dal consumo, il consumo diventa esagerato».



Gioco on line

Le slot machine sono sparite dai bar non dalle piattaforme. Vedremo i dati del monopolio

Chiusi in casa, senza possibilità di uscire, almeno per tre mesi ai ragazzi che vivono in famiglia non dovrebbe essere venuto a mancare il controllo dei genitori. E invece molto spesso la clausura forzata è stata «compensata» da intere giornate passate di fronte agli

schermi di un computer o di uno smartphone: ragazzi abbandonati per tante ore a loro stessi da genitori impegnati nello smart working. Una prassi che ha finito con il generare altre dipendenze: «A rigor di logica l'attenzione dei genitori dovrebbe essere stata maggiore — continua Jarre — ma è chiaro che non esiste uno schema relazionale unico per tutte le famiglie».

Di sicuro tantissimi giovani hanno cercato di «evadere» navigando sulla rete: «E in quel caso i rischi aumentano. Basti pensare al gioco d'azzardo e all'offerta online».

Per tre mesi le slot machine sono sparite dai bar e dalle tabaccherie e chi fa i soldi su queste piattaforme si sta ancora fregando le mani. Le ripercussioni, anche sui giovanissimi, le analizzeremo assieme ai dati che verranno diffusi, con il consueto ritardo, dai Monopoli di Stato».

M. Mas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

mercoledì 17 giugno 2020

13

TO **CRONACAQUI**

LA CERIMONIA

Sette ambasciatori di Torino nel giorno del Santo Patrono

Si terrà nel giorno di San Giovanni, la nomina di sette ambasciatori delle eccellenze di Torino e del suo territorio. La Sala Rossa farà da cornice alla cerimonia, che vedrà protagoniste personalità che si sono distinte per le loro esperienze umane e professionali e che, a «livello nazionale e internazionale, sono espressione di alte capacità imprenditoriali, di cultura, creatività, solidarietà e impegno nel campo del sociale e della giustizia» come spiegano da Palazzo Civico. Tra i nominati approvati a maggioranza dai capigruppo in consiglio comunale figurano Maria Lodovica Gullino, Patrizia Re Rebaudengo, Paolo Pininfarina, «per aver saputo esportare in tutto il mondo la creatività e la cultura di progetto che sono oggi internazionalmente riconosciute come parte del Dna del nostro territorio», Lorenzo Sonogo, l'imprenditore Sergio Momo, Ernesto Olivero e don Luigi Ciotti, «per il costante impegno nella lotta alla mafia e alla criminalità organizzata». I sette ambasciatori proposti della sindaca Chiara Appendino hanno ricevuto il benestare dei capigruppo a larga maggioranza (con il solo voto contrario dei consiglieri del Gruppo Misto).

[a.p.]

Giovani, è allarme alcol

di Massimo Massenzio

Il fenomeno del «binge drinking», l'abbuffata alcolica del sabato sera è una — cattiva — abitudine diffusa ormai da tempo tra i giovani. Ma dopo la fine del lockdown rischia di diventare una preoccupante caratteristica della movida torinese. Non solo del sabato, ma di un giorno qualsiasi della settimana: l'importante è ritrovarsi con gli amici e bere tanto e tutto in una notte. I primi allarmi sono arrivati da servizi sociali che hanno intercettato le segnalazioni arrivate da genitori preoccupati e — in alcuni casi — aggrediti da figli divenuti improvvisamente violenti e insofferenti alle regole. Le conferme le forniscono i dati sui consumi di bottiglie di vetro, aumentati del 10% rispetto a un anno fa e gli episodi di cronaca quotidiana. Con le forze dell'ordine impegnate a contrastare improvvise e incontrollate esplosioni di ira di ragazzi e ragazze di neppure 30 anni.

Via Po e a Vanchiglia

Gli ultimi casi si sono registrati nel fine settimana tra via Po e piazza Vittorio Veneto. Sabato Angelo, 20 anni e neppure una macchia sulla fedina penale, ha trascorso la serata con gli amici a bere birra e «shottini» nei locali della movida. Alle 2 ha cercato di ritrovare la strada di casa, ma una volante della polizia lo ha notato sotto i portici di via Po, con i pantaloni semiabbassati, «abbracciato» a una colonna. Era in «evidente stato di alterazione dovuto ad abuso di bevande alcoliche», ma se la sarebbe potuta cavare con una ramanzina. Invece, alla richiesta di esibire i suoi documenti, ha deciso di scappare,

finendo disteso sull'asfalto. A quel punto il giovane torinese ha cominciato a dimenarsi insultando e minacciando gli agenti ed è stato arrestato con

La parola

SHOTTINO

È un minidrink di tendenza, una dose di cocktail molto alcolico da bere tutta in un fiato, una sorta di «sparo» a bruciapelo nello stomaco. Da qualche anno soprattutto nelle zone della movida cittadina lo shottino viene venduto a pochi euro a giovani consumatori aumentando la probabilità di ubriachezza

volante era stata circondata da decine di persone che erano riuscite a far fuggire un'amica e, per completare l'arresto, era stato necessario l'arrivo dei rinforzi.

Paura anche a casa

Le conseguenze della malamovida, a volte, entrano anche tra le mura domestiche e portano terrore. In una sola giornata il centralino del consorzio socio-assistenziale di Moncalieri ha ricevuto tre chiamate di madri preoccupate per i loro figli, poco più che adolescenti. Durante il lockdown hanno iniziato a consumare alcolici e adesso assumono comportamenti violenti anche a casa, quando ritornano dopo una nottata di baldorie. Nei mesi scorsi, in piena emergenza, gli accessi ai servizi per la cura delle dipendenze sono crollati, ma gli ambulatori sono tornati a lavorare a pieno regime e fra i nuovi utenti che chiedono informazioni ci sono molti ragazzi sotto i 30 anni.

© RIPRODUZIONE

Il Piemonte è pronto a dare la Maturità

Niente scritti, solo un maxi orale per 32 mila studenti. Ottocento commissioni, pochi forfait. Ogni giorno valutati non più di cinque candidati, qualche professore interrogherà via video

di **Jacopo Ricca**

Quasi tutti in presenza, sia gli studenti sia i professori, ma pronti a collegarsi online per garantire la sicurezza di commissari con problemi di salute e maturandi in quarantena. L'Esame di Stato Piemonte coinvolgerà oltre 32mila studenti, 17mila solo in provincia di Torino, che saranno esaminati in oltre 800 commissioni, tutte operative senza particolari problemi fin dall'altro ieri, oltre ai presidi in carica sono stati attivati anche alcuni pensionati che hanno coperto i posti vacanti: «Siamo riusciti a completare tutto - conferma il direttore dell'Ufficio scolastico regionale, Fabrizio Manca - A dieci giorni dal termine mancavano ancora un centinaio di presidenti, ma siamo riusciti a mobilitare tutti e le scuole hanno allertato anche i docenti

Manca (Ufficio scolastico regionale)
“Dieci giorni fa mancavano ancora cento presidenti ma siamo riusciti a completare tutto”

che non sono in commissione per eventuali sostituzioni, l'attività preventiva è stata fondamentale».

Una strategia che sembra funzionare visto che i forfait sono pochissimi, la direttrice dell'ufficio scolastico provinciale, Tecla Rivero, ne ha registrati un paio a Torino: «Saranno una decina i pensionati incaricati di fare i presidenti - racconta - L'insediamento è andato bene nelle scuole e non è stato segnalato alcun particolare problema». Il tasso di sostituzione in tutto il Piemonte è crollato rispetto agli anni precedenti quando nello stesso periodo mancavano almeno 200 commissari: «Aver organizzato le commissioni privilegiando gli interni ha avuto un effetto» ragiona Manca.

I primi studenti si presenteranno questa mattina alle 8 per l'orale unico. Al Colombatto di Torino ad accoglierli ci saranno anche la direttrice Rivero e la delegata della

Città Metropolitana all'Istruzione, Barbara Azzarà, ma non ci saranno gli assembramenti degli anni scorsi. I maturandi sono stati convocati scaglionati, al massimo 5 per giorno, ma nella maggior parte delle scuole si è scelto 4 studenti con almeno 10 minuti di distanza l'uno dall'altro perché l'aula dove si svolgerà il colloquio dev'essere sanificata tra un esame e l'altro.

Dall'Avogadro all'Umberto I, ma anche al Boselli e al Regina Margherita, ci saranno commissari che si collegheranno a distanza. Il numero però garantisce Manca è limitato: «Parliamo di poche decine - assicura - Un numero ancora più limitato per quanto riguarda gli studenti. In ogni caso però non ci risultano particolari problemi con le connessioni, tutte le scuole si sono organizzate per garantire il collegamento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mercoledì, 17 giugno 2020 **la Repubblica**

pagina **2**

Il virus blocca le assunzioni

“Già bruciati 20 mila posti”

Lo studio: in un anno crollo del 42%
“Donne e giovani i più penalizzati”

LEONARDO DIPACO

Un tracollo. Così si può definire lo scenario torinese del mondo del lavoro al termine dell'emergenza Covid19. Tra marzo e aprile, rispetto allo stesso periodo del 2019, nel territorio metropolitano le assunzioni sono calate del 41,6%. Praticamente sono 20 mila in meno. Una situazione di crisi accentuata in maniera drammatica dalla pandemia se si pensa che nei primi due mesi del 2020 le assunzioni erano diminuite del 4,5%: comunque più della media regionale, ferma meno 2,9%.

La relazione che sarà presentata oggi dall'economista Mauro Zangola nel corso di un "webinar" organizzato dal Centro Einaudi - moderato dal direttore Giuseppe Russo e a cui parteciperanno anche Giorgio Vernoni, Pietro Terna, Alberto Barberis, Beatrice Magni, Luciano Abburrà e Claudio Chiarle - restituisce le difficoltà del territorio.

L'analisi realizzata dall'ex direttore del Centro studi dell'Unione industriale fotografa l'evoluzione dell'occupazione nell'area metropolitana nei periodi pre-crisi e all'inizio della Fase 2. Il quadro che emerge dall'analisi contiene più ombre che luci e svela i problemi che nei prossimi mesi rischiano di esplodere e aggravarsi. «La nuova grave emergenza da coronavirus - spiega l'economista - si sta sviluppando in una realtà, Torino, dove le fragilità riguardano soprattutto due categorie di lavoratori: i giovani, a causa dell'esplosione del lavo-

ro discontinuo, e le donne, i cui successi nello studio non sono premiati a livello occupazionale se si considera che nel territorio metropolitano la percentuale di assunte con contratti part time, su un totale di 427 mila occupate, arriva al 43,5%».

A Torino, si legge nel rapporto, in un'analoga situazione di fragilità ci sono anche quei circa 50 mila giovani, compresi nella fascia 15-29 anni, che incontrano difficoltà nel realizzare un normale progetto di vita. «Un problema con elevati costi individuali e sociali, foriero di povertà e diseguaglianze, basti pensare che quasi un terzo dei rapporti di lavoro a tempo determinato ha una durata inferiore a sette giorni e il 12% dura solo un giorno. Una situazione che crea gravi situazioni di precarietà e incertezza sul futuro» sottolinea l'economista.

Condizioni che rendono queste categorie e maggiormente esposte alle conseguenze dell'arrivo di un «cigno nero» da coronavirus nel mondo del lavoro. «Sono le più fragili e sensibili ai cambiamenti che caratterizzano maggiormente il contesto occupazionale. Si tratta di problemi che certamente si aggraveranno al termine della crisi e con maggiore intensità - conclude Zangola - anche perché Torino, secondo i dati Istat, figura appena attorno al cinquantesimo posto nel ranking nazionale delle province in grado di creare occupazione». —

TORINO

«Adolescenti "On the road": così li coinvolgiamo nei progetti»

DANILO POGGIO

Per entrare nel grande cortile, bisogna passare dalla zona di pre-triage, farsi misurare la temperatura con termoscanner e rispondere al dettagliato questionario sulle condizioni di salute dell'intera famiglia. E questo avviene tutti i giorni, per ciascuno dei ragazzi che partecipa alle attività estive. Il Piemonte è una delle zone più colpite dal coronavirus e le norme regionali sono severissime. Per questo l'estate 2020, anche per l'Istituto salesiano San Domenico Savio di Bra, diocesi di Torino, sarà molto diversa dal solito tra mascherine, distanziamento fisico e un numero ridotto di iscritti. «A inizio maggio - racconta don Alessandro Borsello, direttore dell'Istituto - non sapevamo cosa avremmo realisticamente potuto fare. Poi c'è stato un lavoro di coordinamento, anche con il Tavolo oratori Piemonte e il Comune, per mettere in campo delle iniziative, nel pieno rispetto di tutte le regole. Era una sfida pastorale della massima importanza». I centri estivi veri e propri partiranno il 29 giugno e proseguiranno per un mese, destinati ai ragazzi dalla quarta elementare alla terza media. Ma lunedì scorso, per gli adolescenti del biennio delle superiori è iniziato il programma «On the road». Tutti i pomeriggi il gruppo (sono circa una trentina, tra ragazze e ragazzi) si incontra per stare insieme e aiutare gli

animatori più grandi a organizzare i centri estivi. Una sorta di prova generale in vista delle attività di luglio, coinvolgendo quei ragazzi troppo grandi per «fare i bambini» e ancora troppo giovani per potersi dedicare ai più piccoli, secondo la normativa sul coronavirus.

«Gli educatori devono essere maggiorenni con rapporto uno a dieci e in ogni sottogruppo è permessa la presenza di due minorenni a supporto con almeno 16 anni compiuti. Insomma, i 14enni e 15enni sono esclusi da tutto, pur avendo diversi anni di esperienza in oratorio. Pensiamo che possa essere importante per loro affiancare gli animatori nella fase di progettazione e organizzazione». I balli dell'accoglienza, i giochi più tradizionali e tutte le attività da oratorio vanno riviste alla luce del distanziamento sociale e il gruppo di «On the road» ha anche il compito di sperimentare nuove versioni, rigorosamente a distanza. «Don Bosco - conclude don Alessandro - parlava di "buoni cristiani e onesti cittadini". Questa è un'occasione per insegnare ai giovani quanto sia importante rispettare le regole. E i ragazzi hanno dimostrato di essere disciplinati, sono degli esempi anche per gli adulti. In questi mesi di lockdown hanno sofferto per non potersi incontrare. Accettano senza remore di indossare la mascherina, anche in un cortile assolato, pur di stare finalmente vicino ai propri amici».

Ritorno al futuro

di **Federica Cravero**

Il periodo più brutto sembrava destinato a concludersi il 4 maggio, con la fine del lockdown e il rientro delle tute blu a Mirafiori. Cuochi e addetti delle mense – anzi addette perché è uno di quei lavori quasi tutto al femminile e con molti part time – erano a casa da marzo, quando la fabbrica si era bloccata e anche loro erano rimasti a casa. Anche la cassa integrazione non era (e non è) ancora arrivata. Però c'era la prospettiva di ripartire, il 4 maggio. Invece quel giorno è stato un disastro. «Noi che seguiamo la mensa degli impiegati prima facevamo 1600 pasti al giorno e in due ore e un quarto di servizio dovevamo sbrigarci per far passare tutti – dice una delle lavoratrici della Compass, azienda di ristorazione milanese che segue le mense di Mirafiori – Si sapeva che non sarebbero rientrati tutti, ma si erano stimati 300 pasti. Sa quante persone hanno mangiato? 30. Gli altri erano tutti in smart working. E noi dal giorno dopo non siamo più tornate al lavoro». Adesso sono 4 mesi che sono senza

Mirafiori, le addette alle mense “Siamo disperate: da 4 mesi senza stipendio e senza la cassa”

Su Repubblica
**Costruire comunità
per ripartire**



stipendio. Siamo disperate, aiutateci», implorano.

C'è chi non ha pagato l'affitto e chi si è fatta prestare soldi dai parenti per le bollette. A marzo sono arrivati 500 euro in busta paga per aver lavorato i primi 15 giorni, ad aprile 300 euro come anticipo della quattordicesima. «A maggio 16 euro, non so neanche io perché proprio 16 – racconta una lavoratrice – Stare senza stipendio ti cambia la vita quando vai al supermercato. Ho due figli, compro un pezzo di carne solo per loro e io mangio un piatto di pasta e stop. Prima compravo i pacchi da 20 brioche, poi da 10, adesso non le compro più». Oltre agli impiegati in smart working, il problema riguarda

R **Scriveteci a**
torino@repubblica.it

L'iniziativa di Repubblica mira alla segnalazione delle realtà (dai cinema agli oratori dalle aziende ai ristoranti) che non riescono a ricominciare dopo la quarantena scrivendoci a torino@repubblica.it oppure contattandoci attraverso la nostra pagina Facebook (facebook.com/repubblica.torino)
Le seguiremo e le sosterrremo durante il loro percorso verso la ripartenza

da anche settori come le Meccaniche, che sono tornati in stabilimento ma non mangiano o prendono solo il sacchetto con il panino. E di 12 punti ristoro a Mirafiori ne sono aperti adesso solo 4 e a regime ridotto. Ma il tema è quello della cassa in deroga, non ancora pagata né anticipata. «Si rimpallano la responsabilità del ritardo tra azienda, Inps e ministero, ma siamo noi a farne le spese», denunciano i lavoratori. «Essendo un'azienda che opera a livello nazionale la pratica passa dal ministero, non dalla regione», dice Michele Galasso, della Filcams-Cgil. «Stiamo valutando anche di citare l'azienda davanti al giudice del lavoro per capire di chi siano le responsabilità dei ritardi», spiega Sergio Diecidue, segretario aggiunto Uiltucs Torino e Piemonte.

Ma c'è un altro problema. «La cassa integrazione delle mense per legge è legata alla cassa del datore di lavoro – spiega Stefania Zullo, Fisascat-Cisl – ma non si tiene conto dei cali dovuti a smart working. Per questo abbiamo scritto al governo per coprire questo vuoto normativo».

L'INCHIESTA C'è chi non ha lo smartphone e chi vuole ancora documentarsi

Immuni, Torino resta scettica Solo 1 su 8 ha scaricato l'app

→ Come funziona? Dove la scarico? Ma siamo sicuri che sarò ancora un uomo libero? L'applicazione per il tracciamento dei contagi da Covid-19, Immuni, è finalmente attiva ma a Torino sono in molti a interrogarsi sul suo utilizzo. Dal Mirafiori a Barriera prevale lo scetticismo. Tanto da far pensare che abbia suscitato davvero poco appeal l'applicazione del governo nei vari quartieri cittadini. In periferia, molta gente non è neppure a conoscenza dell'applicativo e chi ne ha sentito parlare ha deciso di non scaricare. C'è chi la definisce: «inutile», chi la vede come: «una privazione della libertà individuale» e chi non ha dimestichezza con la tecnologia, soprattutto le persone di una certa età. Come **Domenico Gallarato**, pensionato di Barriera di Milano: «Anche volendo non posso scaricarla perché non ho uno smartphone e poi non saprei usarla». **Beatrice Ricco** taglia corto: «Non so proprio che cosa sia, alla tv non ne ho sentito parlare». **Rosa Zurlo** invece vede Immuni come una perdita di tempo e un tentativo di controllo da parte delle istituzioni. «Ho altri problemi a cui pensare e comunque non è giusto che il governo

conosca i nostri spostamenti - sottolinea la pensionata -. Io poi faccio sempre lo stesso percorso e per me sarebbe piuttosto inutile». **Mattia Bertone**, residente in Parella, è uno dei pochi ad aver scaricato l'applicazione: «Ora come ora non serve a nulla perché ce l'hanno poche persone, bisognerebbe renderla obbligatoria per ottenere qualche risultato». Anche Giovanni, residente a Mirafiori è molto scettico: «Non l'ho ancora scaricata anche perché non ci è stato spiegato come funziona. Il governo per monitorare il contagio dovrebbe predisporre esami sierologici per tutti invece di lanciare queste applicazioni che non servono a nulla».

Neppure in centro città Immuni ha riscosso grande successo. Marina, abitante di via Cavour è assolutamente contraria: «Non la installo neanche se mi pagano, non voglio certo essere controllata dal governo. Sono una cittadina libera». Giulia, residente in piazza Vittorio, mostra un po' più di interesse: «Non l'ho ancora scaricata ma forse lo farò per capirne l'utilità effettiva». In tanti la ragionano allo stesso modo. «Non l'ho ancora scaricata - racconta **Gioacchino Perri** -

Voglio documentarmi bene prima di farlo, se è veramente funzionale lo farò ma solo in questo caso». Chi la installa può eventualmente contattare il servizio sanitario per dichiarare di essere positivo. Attivando l'intero sistema di allarme per le persone venute a contatto. «Voglio approfondire - ci racconta **Gaetano Puglisi**, residente in Aurora -. Se vengo a contatto con un positivo e vengo tracciato, poi che cosa succede? Mi farebbero il tampone? Non so, ho l'impressione che siamo un po' abbandonati a noi stessi». Severo sull'argomento **Giuseppe De Gasperi**, residente in Barriera. «Si sta approfittando della pandemia - dichiara - per elaborare un sistema sofisticato di tracciatura delle persone. Scaricando l'app autorizzi chi di dovere a entrare nella tua vita». Inutile preoccuparsi della privacy secondo **Michele Pastore**. «Con un qualsiasi cellulare di ultima generazione siamo tracciati - conclude Michele -. Nessuno con Immuni ci garantisce che i nostri dati non vadano in giro. Io non l'ho ancora scaricata, lo facessi sarebbe solo per dare un aiuto sociale».

Philippe Versienti
Riccardo Levi

La Corte dei conti europea critica il progetto
"Non è sostenibile, benefici solo dal 2055"

La Tav slitta ancora "In funzione dopo il 2030"

IL CASO

MARCO BRESOLIN
INVIATO A BRUXELLES

Costi quasi raddoppiati rispetto al progetto iniziale. Un ritardo nell'esecuzione dei lavori - almeno 15 anni - nettamente superiore alla media Ue per progetti simili. Sostenibilità economica a lungo termine a rischio. Benefici ambientali che inizieranno a farsi sentire soltanto 25-50 anni dopo la conclusione dei lavori. Che «verosimilmente» non termineranno entro il 2030. La Corte dei Conti europea si è messa a fare le pulci al progetto della Tav Torino-Lione. E ne ha trovate parecchie.

L'istituzione che controlla come vengono spesi i fondi Ue ha pubblicato un rapporto sui principali progetti di trasporto transfrontalieri che vengono finanziati dall'Unione. Degli otto analizzati, ben sei non saranno in funzione entro il 2030, come inizialmente previsto. Per la Torino-Lione sono state fatte otto analisi costi-benefici: le prime sette hanno dato esito positivo e sono state condotte congiuntamente dalle parti interessate. Al contrario di quella prodotta dal governo italiano poco più di un anno fa. Un lavoro condotto "senza consultare la Francia e la Commissione europea" che ha evidenziato «debolezze nella metodologia usata per la valutazione», spiega Oskar Herics, il membro della Corte dei Conti Ue che ha curato la relazione.

Sono tante le anomalie evidenziate sulla Torino-Lione. A partire dai costi (Bruxelles ha già stanziato 1,2 miliardi). La stima iniziale del progetto

era di 5,2 miliardi, che oggi sono già diventati 9,6 anche a causa della modifica del progetto, passato da una a due gallerie. Un incremento dell'85%, pari a 4,4 miliardi. Il maggiore in termini assoluti tra i progetti analizzati. Dubbi anche sulla sostenibilità economica: «Tenendo conto del numero di passeggeri attesi e del potenziale traffico, la popolazione complessiva che vive nel bacino d'utenza è troppo poco numerosa per assicurare una sostenibilità economica a lungo termine».

Poi c'è il capitolo ambientale. «Vi è un forte rischio che gli effetti positivi ambientali siano sovrastimati», segnala la Corte. Questo perché le previsioni di traffico sembrano troppo ottimistiche: a oggi meno di tre milioni di tonnellate di merci vengono trasportate ogni anno sulla linea esistente, anche a causa della sua "inadeguatezza", mentre le previsioni per il 2035 sono di 24 milioni di tonnellate. Per raggiungere quella cifra bisognerebbe convogliare parte dell'attuale traffico complessivo tra Francia e Italia (44 milioni di tonnellate).

La Corte ricorda che nel 2012 la Francia ha stimato in 10 milioni di tonnellate le emissioni di CO2 generate dalla costruzione del collegamento, che sarebbero state compensate a partire dal venticinquesimo anno dall'inizio dei lavori. Ma per la Corte i benefici in termini di emissioni si faranno sentire soltanto 25 anni dopo l'entrata in servizio dell'infrastruttura (ossia dal 2055). Questo a patto che si raggiungano i livelli di traffico previsti. Altrimenti potrebbero servire 50 anni. —

Le Rsa restano chiuse Mancano ancora le direttive

Rimpallo di responsabilità, in Piemonte anziani ancora senza visite
Beffato il personale: niente bonus da 100 euro a chi si è ammalato

ALESSANDRO MONDO
ELISA SOLA

Rsa: in Piemonte continua il rimpallo delle responsabilità, quindi il caos, e gli anziani restano segregati. A determinare il protrarsi del lockdown, secondo la Regione, è la mancanza di linee guida da parte del governo. «La responsabilità delle riaperture in sicurezza è demandata ai gestori - spiega l'assessore alla Sanità Luigi Icardi, deplorando la situazione -. È un grosso problema, me ne rendo conto, che rischia di avere ricadute fisiche e psicologiche sugli ospiti. Purtroppo noi non possiamo farci nulla. Per me le Rsa possono riaprire anche oggi, ma sotto la loro responsabilità». Infatti in quasi tutte le altre regioni è successo. Le rsa sono di nuovo aperte alle visite. Qui no.

Quello che ha fatto la Regione è definire una serie di linee di indirizzo - messe a punto dal Comitato tecnico-scientifico e sottoposte ai sindacati (Cgil, Cisl e Uil chiedono anche di individuare strutture dedicate per gli ospiti positivi al Covid) - che però non spostano la questione. Una questione drammatica, considerata la fragilità di persone lungamente separate dai loro cari. Per tacere dei casi, ci sono anche quelli, di anziani in fin di vita.

Cosa prevedono le linee di indirizzo? Un diario clinico assistenziale messo a disposizione dei medici di base, percorsi di ingresso e di uscita separati, protezioni e distanze per le attività di animazione e durante i pasti, inserimento di nuovo personale solo dopo un tampone negativo effettuato nelle ultime 48 ore (idem per i nuovi inserimenti di ospiti), misure per il rientro di pazienti no Covid o Covid ma negativizzati, misure stringenti per le visite agli ospiti.

Intanto tra il personale sale il malumore. «Ci avevano



Per il momento gli ospiti delle Rsa possono salutare i loro parenti solo dai cancelli

IL PRESIDENTE TERZI

“Il Tribunale di Torino va modernizzato Soluzioni decise insieme agli avvocati”

«Il titolo riporta un pensiero da me non espresso». Così scrive il presidente del tribunale Massimo Terzi, in relazione all'articolo uscito domenica e intitolato «Senza avvocati il tribunale è più efficiente». Secondo il presidente, nella sintesi di quel titolo non viene rispettato il tenore dell'intervista, dove Terzi spiega di aver «riportato la volontà di modernizzare l'ufficio, portando avanti organizzazioni più avanzate», ma ricorda anche come «proprio con gli avvocati e con il Consiglio dell'Ordine che li rappresenta si stanno incessante-

mente cercando le migliori formule organizzative per superare le criticità derivanti dagli obblighi di distanziamento e verificare ogni possibile soluzione per migliorare, nel comune e indivisibile interesse del Servizio Giustizia». Il presidente nell'intervista aveva spiegato che «avrebbe poco senso tornare a come era prima. Il sistema Giustizia non è collassato con il personale "in presenza" soltanto due giorni a settimana perché in quelle ore poteva lavorare senza interruzioni. La produttività è aumentata del 50 per cento».

promesso un bonus da 100 euro come premio Covid ma a chi, come me, si è ammalato, non è arrivato perché figuravo come assente - spiega una delle oss che lavora alla rsa Bosco della stella di Rivoli -. È una grande ingiustizia. Guadagno 1100 euro al mese, tutto compreso, devo stare attenta a tutto».

Le condizioni dei lavoratori delle rsa sono state al centro di un incontro tra Regione e sindacati. «Siamo soddisfatti - spiega Tiziana Tripodi della Cisl Fp - perché la giunta si è impegnata ad escludere dall'accreditamento le strutture che non erogheranno gli aumenti dovuti agli oss». Per Michele Nessenzia, di Uil Fpl, «è assurdo che chi finora si è battuto nelle rsa non abbia preso premi». —